

# **La più grande novità di cui parlare? È il Natale, Dio che viene tra noi!**

Anche quest'anno arriva il Natale: tra presepi e alberi, cene e regali, sorrisi e canti, saremo ancora raggiunti da quella strana atmosfera che sempre l'accompagna, carica di suggestione e di fascino.

E nonostante tutto, nonostante le fatiche che ci appesantiscono, ancora una volta torneremo a guardare verso quella mangiatoia, dove un Bambino riposa sereno tra sguardi misti di curiosità e di adorazione.

Ma perché tanta attenzione intorno proprio a questo Bambino? Cos'ha, in fondo, di tanto speciale?

A volte, paradossalmente questo motivo diventa più chiaro se si osserva quale tipo di religiosità abbiano uomini molto saggi ma non cristiani, come ad esempio quella di un importante guru indiano incontrato a Calcutta dal noto missionario Piero Gheddo. Rispondendo al sacerdote italiano che gli chiedeva quale esperienza facesse di Dio, disse: «Dio è come un oceano sconfinato nel quale ci avventuriamo senza bussola per orientarci. Sono più di 50 anni che percorro questo oceano, con la preghiera, la mortificazione, la contemplazione della natura, le tecniche di controllo del corpo e della mente, la lettura dei testi sacri, e ancora non vedo la terra da nessuna parte. Solo Dio può rivelarsi, manifestarsi a me e a chi lo cerca con cuore sincero. Un giorno, spero, mi verrà incontro e mi accoglierà nella sua pace».

Un'assenza, un vuoto, dunque, è ciò che fundamentalmente caratterizza la pur ammirevole ricerca religiosa di tanti uomini non cristiani.

Un vuoto che proprio quel Bambino riempie: Lui, Gesù Cristo, è il Dio tanto desiderato, tanto atteso dagli uomini, e mai prima d'allora incontrato. Per usare un'appropriata metafora con cui una volta fu spiegata da don Giussani questa novità eccezionale, si può provare ad immaginare il mondo come un'immensa pianura, in cui innumerevoli gruppi umani sotto la direzione dei loro ingegneri e architetti si affannano con molteplici progetti a costruire ponti dalle migliaia di arcate, che siano di raccordo tra la terra e il Cielo, fra il luogo effimero della loro dimora e il luogo in cui è Dio. La pianura è affollata da uno sterminato numero di cantieri in cui si svolge il lavoro febbrile. Arriva però un uomo, che con lo sguardo abbraccia tutto quell'intenso lavoro di costruzione e, a un certo punto, grida: «Aspettate! Siete grandi e nobili, il vostro sforzo è sublime, ma non ha possibilità di successo, perché purtroppo non siete strutturalmente in grado di costruire la strada che unisca la vostra terra a Dio. Lasciate i vostri progetti, posate i vostri strumenti: Dio stesso ha avuto pietà di voi; seguitemi, questo ponte lo costruirò io. Io infatti sono quel Dio che tanto cercate di raggiungere».

Inaudito: nessun altro, tra i fondatori delle grandi religioni, ha mai osato dire una cosa simile di sé.

Ecco perché di quel Bambino abbiamo bisogno più di quanto, molte volte, riusciamo a renderci conto. Lui è Dio che si fa uomo, che ci viene incontro, abbracciandoci dove siamo e così come siamo.

Usando parole da filosofi, è l'Essere (cioè Colui che fa esistere tutte le cose, Colui che ha creato e continua a creare il mondo) che viene perché si interessa al nostro destino, che guarda con infinita tenerezza la nostra debolezza. E che scommette tutto su di noi, sulla nostra libera accettazione di Lui.

Ne abbiamo davvero bisogno: perché se non Lo possiamo sentire vicino, presente, inevitabilmente in noi lo smarrimento cresce, il buio cresce, e allora si rischia di diventare sempre più violenti, verso noi stessi e verso chi ci sta accanto. Oppure la delusione ci riempie talmente il cuore che è come se non attendessimo più niente, come se vivessimo senza desiderare più niente, senza speranza. Mentre invece da quel Bambino si irradia una luce nuova, che ogni anno torna a investire il mondo, a contendere palmo a palmo il terreno al buio della disperazione.

Come diceva Valdimir Solov'ev: «Dio con noi! Non nell'azzurra volta, non al di là degli infiniti mondi, non nel fuoco violento e in tempesta, non nell'oblio dei trascorsi tempi. Egli ora è qui! Fra i vani e tristi casi, nel fiume, che la vita ansiosa turba ... Dio è con noi!».

Fin dall'inizio, tutto ciò è stato giudicato uno scandalo, o una follia, da molti degli ebrei, dei greci e dei romani dell'antichità. Ma altri uomini – che perciò hanno iniziato ad essere chiamati appunto "cristiani" – hanno accolto con rispetto e gratitudine questo metodo impreveduto che Dio ha scelto per comunicarsi a noi, e su di esso hanno iniziato a costruire, ricavandone una positività e un'intensità di vita mai viste prima.

Ne era certo sant'Agostino: «Non ti è detto: sforzati di cercare la via per giungere alla verità e alla vita: non ti è stato detto questo. [...] La via stessa è venuta a te e ti ha scosso dal sonno: e se è riuscita a scuoterti, alzati e cammina!».

E così, pur dentro le debolezze e i limiti personali, quegli uomini hanno potuto iniziare a gustare una vita trasformata da questa sua Presenza, che si è distesa nella storia passando da persona a persona, fino a raggiungere noi oggi. Di questa "onda" che si propaga nel tempo, Giovanni Paolo II ha dato nel 2002 una descrizione mirabile: «L'uomo non smette mai di cercare [...] ma la strada per arrivare alla soluzione di questo dramma esistenziale [...] è Cristo. Egli è la Via, la Verità e la Vita, che raggiunge la persona nella quotidianità della sua esistenza. La scoperta di questa strada avviene normalmente grazie alla mediazione di altri esseri umani. Segnati mediante il dono della fede dall'incontro con il Redentore, i credenti sono chiamati a diventare eco dell'avvenimento di Cristo, a diventare essi stessi "avvenimento". Il cristianesimo, prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la salvezza, è pertanto l'"avvenimento" di un incontro».

Oggi, per noi, questo incontro è possibile nella Chiesa, cioè nella comunità di uomini cambiati dalla presenza di Dio: consapevoli della loro fragilità umana, ma anche della novità inimmaginabile – e quindi della speranza lieta – di cui pur indegnamente sono portatori.

E quanto semplicemente possa avvenire questo incontro, lo ha espresso con straordinaria sensibilità il regista Andrej Tarkovskij, facendo dire a un personaggio del suo film Andrej Rublëv: «Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno – uno sguardo *umano* – ed è come se ti fossi accostato a un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice».

Che l'anno che rinasce possa servire per esserci a vicenda compagni in un cammino così. È questo, in fondo, l'augurio più importante che in cuor nostro sentiamo di voler fare.

Buon Natale a tutti.

Buon Natale a te, amico che stai leggendo.